

RENATA SONIA COROSSI

Al di là della Senna

copertina di Vittoria Locatelli

Titolo Al di là della Senna
Autore Renata Sonia Corossi
Seconda Edizione Digitale 2021

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Immagine di Copertina © Vittoria Locatelli

Questa storia è opera di fantasia dell'autore. Qualsiasi riferimento a fatti o persone reali, esistenti o esistite, è puramente casuale. Questo libro non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito o rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633-1941

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write
<https://writeapp.io>

Ai miei figli

Ai quali spero di aver saputo insegnare
Che c'è sempre un'altra possibilità
Che spesso chi è malvagio non si accorge d'esserlo
E che sono sicura che prima o poi sapremo
usare il pensiero come mezzo di trasporto

Ispirazione:

“ Orizzonte Perduto” di James Hilton

Ci si chiede tutt'ora:

“ La mitica Shambala nella Valle dello Shangri-La esiste realmente? È mai esistita?

Secondo i Monaci Tibetani è esistita ed esiste ancora.

Chissà se hanno ragione o è viva solo nelle loro menti? Non lo sapremo mai, ma una cosa è certa quegli uomini vestiti di arancione che si rasano la testa, costruiscono “Mandala” stupendi e che meditano nel silenzio o accompagnati dai mantra, rappresentano la memoria e la consapevolezza di una terra in fondo ancora inesplorata nel suo profondo io, dove è ancora possibile, come dicono loro stessi: “attraversare il nostro mondo per andare in un altro”.

(<http://www.iviagginellastoria.it/rubriche-2/approfondimenti/5263-shambala-e-la-valle-di-shangri-la-tramito-e-leggenda-c-e-chi-la-cerca-ancora-sulla-catena-dell-himalaya.html>)

UNA CHIAVE IN TASCA

All'uscita dal cimitero, saluto frettolosamente mio fratello, che essendo nato dal secondo matrimonio della mamma con un avvocato milanese, ha ovviamente voluto seppellirla qui, a Milano, dove tutt'ora abitiamo, anche se io e lei siamo nate a Parigi.

Un sorriso agli altri presenti, che quasi non so chi siano, e, incurante dello stupore di molti mi affretto alla fermata del tram.

Ne sta arrivando uno, salgo, senza neppure guardare che numero è, voglio solo togliermi da tutta quella falsità che aleggiava attorno alla bara di mia madre.

Tutti bugiardi, lacrime bugiarde, abbracci bugiardi, parole bugiarde!

Odio i funerali, odio la gente che li frequenta, con la scusa del rispetto al morto, spettegolano sui vivi.

Dopo qualche fermata scendo. Passa un taxi vuoto, lo prendo al volo.

- Mi porti a uno degli ingressi del parco Sempione, per piacere.

Il taxi si ferma dalla parte dell'Arco della Pace.

I colori dell'autunno pervadono il mio animo, che non riesce a essere triste.

Mia madre non mi manca.

Da anni vivevamo in appartamenti ai lati opposti della città e non ci vedevamo quasi mai.

Scelte diverse e reciprocamente accettate.

Io, da sempre sola non desideravo un compagno, lei non avrebbe mai potuto vivere senza un uomo che la lodasse perennemente.

Un suono, la mano corre in tasca e cerca il contatto con il cellulare, contatto con il mondo.

Il mondo da tempo non m'interessa più.

Mi trovo di fronte al laghetto del parco.

Nella mia mano in tasca, il cellulare squilla.

Chi è? Che cosa vuole? Non capisce che sono scesa dal mondo?

Basterebbe guardare il display, potrebbe essere importante.

Importante per chi? Per cosa?

Una cosa finisce, un'altra continua.

Perché disturbare il ciclo naturale della vita con uno

squillo?

Continua a suonare, insiste, petulante.

Lo stringo, tolgo la mano dalla tasca, la alzo verso il cielo, e, come se avessi un giavellotto tra le dita, lo lancio in mezzo al laghetto.

Chissà! Qualche pesce rosso risponderà!

Il cellulare cadendo nell'acqua invece di spegnersi amplifica il suono e crea un piccolo vortice che non riesco a smettere di guardare, come se aspettassi di vedere emergere qualcuno!

Sento una forte vibrazione nella mia tasca, infilo la mano e stringo una chiave.

La estraggo la guardo: una forte energia s'impossessa di me.

Ora so cosa fare.

Riprendo il viale, a passo frettoloso, dalla parte opposta alla quale sono venuta, raggiungo il castello, fiancheggio la fontana e mi precipito giù dalle scale del metrò.

Chi, attonito, mi lascia libero il passo, penserà che io sia inseguita.

Invece no, sono io che inseguo una mia idea, e corro, perché non voglio che nulla s'interponga tra me e lei.

Scendo dal metrò a Porta Garibaldi e cerco sul cartellone delle partenze il primo treno per Parigi.

Da quando ho ricevuto quella chiave non l'ho mai lasciata in un cassetto, ogni volta sembrava mi chiamasse, mi

volesse ricordare che lei era lì, era più forte di me tenerla accanto.

Ho quarant'anni ormai ma, come fosse pochi minuti fa, risento il campanello del mio appartamento suonare... vent'anni prima:

Corro ad aprire la porta.

- Signorina.

La portiera del condominio mi porge un pacchetto

- È per lei, mi è stato consegnato da uno strano ragazzino vestito d'azzurro, mi ha detto che era il messaggero. Mi ha fatto un po' ridere, comunque ho preferito non farlo salire. Ho sbagliato?

- No certo, grazie, non attendevo alcuna consegna e non ho idea di chi possa essere quel ragazzino. È stata gentile, buon-giorno.

Chiudo la porta con quel pacchetto in mano, chiedendomi da chi potesse provenire.

Ha circa la grandezza di una bomboniera, ma è avvolto in carta da pacco e legato con una cordicella.

C'è solo il nome del destinatario: il mio, non quello del mittente.

Lo scarto, apro una comune scatola e mi ritrovo tra le mani una chiave e, ripiegata molte volte, una lettera:

- Ciao, Gilda, vorresti conoscere la verità? Questa chiave apre

un appartamento a Parigi che ti appartiene. L'indirizzo è inciso sulla chiave stessa. Ti aspetto già da tanto e continuerò a farlo! -

Mi metto a ridere, osservo quella chiave e cerco di indovinare quale amico può farmi uno scherzo simile.

Sono sempre stata diversa dagli altri, fin da ragazza mi sentivo spettatrice della vita intorno a me più che interprete, tanto che gli amici mi prendevano spesso in giro chiedendomi da che mondo venissi, o di che razza fossi, certo non appartenente a questa terra.

Per questo pensai a uno scherzo, o forse a un modo comico per invitarmi a Parigi. Da chi?

A Parigi, pur sapendo d'esserci nata, ricordo d'essere tornata una volta soltanto per un giorno, non saprei neppure perché, ed ero solo una bimbetta di circa quattro anni, difficile lasciar cuori infranti a quell'età.

Risi da sola, e la mia risata risuonò lievemente malinconica nella stanza vuota, quindi mi affrettai a infilarmi la chiave in tasca e a buttare carta, lettera e scatolina.

Non mi sono mai saputa spiegare il perché, ma quella chiave è passata di tasca in tasca o di borsa in borsa fino ad oggi, quando ho sentito che mi ... chiamava!!!!!!

Sono fortunata il treno è già sul binario e partirà fra trenta minuti, devo solo sperare che ci sia un posto libero e

non prenotato.

Fortuna sfacciata: posto in prima classe e vicino al finestrino.

Salita sul treno domando se c'è un servizio di ristoro, sono ormai le due del pomeriggio e non avendo mangiato nulla da stamattina, incomincio a sentir fame.

Gentilissimo il controllore mi avverte che il vagone ristorante è successivo al mio, e fino all'ora di cena ha un servizio bar.

Quando il treno esce dalla stazione, mi rilasso e mi accorgo di essere molto stanca, percepisco la silenziosa velocità del treno che pare cullarmi, forse è meglio che vada al bar a mangiare qualche cosa, altrimenti mi addormento.

Mentre sorseggio il caffè comodamente seduta al bar, per ora vuoto e silenzioso, mi godo la vista delle montagne che mi avvertono di essere ormai prossima alla stazione di Torino.

Sale parecchia gente che prende posto negli scomparti assegnati, mi affretto a raggiungere il mio, visto che altri stanno invadendo quello che già consideravo il mio spazio privato.

Sinceramente mi sto chiedendo perché non ho preso l'aereo.

Ho seguito un impulso infantile, quando pensavo al treno come un magico mezzo di fuga.

La fuga era il mio sogno principale. Da chi? Da cosa?
Che stupida sono stata, ora ho davanti a me ore e ore noiose di viaggio.
Guardo nella mia borsa, di solito ho sempre un libro tascabile, giusto per superare eventuali momenti di attesa.
Questa volta non ho nulla.
In fondo stamane sono uscita per un funerale e di solito ai funerali non si legge.
Entra un signore con l'aria cupa ad occupare l'ultimo posto libero, proprio di fronte a me, vestito tutto di nero con un cappello nero in testa, unica nota di colore, alquanto fuori luogo, la cravatta azzurra.
Percepisco che mi sta osservando mentre mi siedo di fronte a lui, eppure sono sicura che lo faccia senza alzare minimamente gli occhi.
La strana personalità di quest'uomo offusca le sembianze dei personaggi che occupano gli altri posti.
Chiudo gli occhi, sperando che intervenga il sonno a farmi velocemente trascorrere le ore.
Non arriverò a Parigi prima di notte.
Stupida, mi sento sempre più stupida.
Ho una sola chiave, quella dell'appartamento, ma non ho la chiave del portone del condominio.
Certo chiunque a suo tempo me l'abbia mandata non poteva pensare che io arrivassi in piena notte. Vedremo.
Forse farei meglio a scendere in un albergo e raggiunge-

re la misteriosa abitazione domani mattina.

Guardo nel portafoglio, ho del contante, ma non abbastanza credo, per un albergo di Parigi.

Ho la carta di credito ma a volte fanno storie, inoltre non do molta fiducia arrivando in un albergo in piena notte senza bagaglio.

Mi sono cacciata in un bel guaio!

Una mano mi sfiora il ginocchio.

Il signore in black si è chinato a raccogliere un libro caduto in terra e noto che ne ha in mano altri due.

- Mi scusi, non volevo disturbarla, mi è scivolato.

Ha una voce carezzevole, tranquilla e rilassante che mi richiama alla mente qualcuno, ma non ricordo chi.

Non è assolutamente adatta al suo aspetto misterioso.

- Di nulla. Si figuri! Legge tre libri per volta?

E va bene. È giusto che io continui a pensare d'essere stupida, ma oggi non è giornata! Come mi muovo sbaglio, come apro bocca sembro un'oca.

- Ah, ah, ah! Do questa impressione? Non sono così intellettuale. Forse è il mio abito scuro che mi da quest'aria. Mi hanno obbligato a vestirmi così, ho dovuto partecipare per forza a un funerale e non ho portato nulla per cambiarmi.

Mi porge la mano.

Scopro con piacere una mano dal palmo aperto largo, che invita a racchiudergli la mia, con una sensazione di